

Mi fermai a guardarli.

Lavoravano così, di notte, in quella via appartata, intorno alla saracinesca di un negozio.

Era una saracinesca pesante: loro facevano leva con un palo di ferro ma quella non si alzava.

Passavo di lì, solo e per caso. Mi attaccai anch'io al palo a far forza. Loro mi fecero posto.

Non s'andava bene a tempo; io feci «Ooh-op!» Il compagno di destra mi diede una gomitata e, piano: «Zitto! - mi disse - sei matto! Vuoi che ci sentano?»

Io scossi il capo come a dire che mi era sfuggito.

Ci mettemmo un po' e sudammo ma alla fine l'alzammo tanto che si poteva passarci. Ci si guardò in faccia, contenti. Poi s'entrò. A me diedero da tenere un sacco. Gli altri portavano roba e la mettevano dentro.

«Purché non arrivino quei vigliacchi della polizia!» dicevano.

- Davvero - rispondevo io. - Vigliacchi che non sono altro! - Zitto. Non senti rumore di passi? - facevano ogni tanto. Io tendevo le orecchie con un po' di paura. - Ma no, non sono loro! - rispondevo.

- Quelli arrivano sempre quando meno ce li si aspetta! - mi faceva uno. Io scuotevo il capo.

- Ammazzarli tutti, si dovrebbe - dicevo.

Poi mi dissero di andare un po' fuori, alla svolta, a vedere se arrivava nessuno. Io andai.

Fuori, alla svolta, c'erano degli altri rasenti ai muri, nascosti negli angoli, che venivano avanti.

Mi ci misi anch'io.

- Dei rumori laggiù, verso quei negozi - disse quello che mi era vicino.

Io feci capolino.

- Metti la testa dentro, imbecille, che se ci vedono ci scappano un'altra volta - bisbigliò.

- Guardavo... - mi scusai e m'acquattai al muro.

- Se ci riesce di aggirarli senza che se ne accorgano - fece un altro - li prendiamo in trappola tanti quanti sono.

Ci muovevamo a balzi, in punta di piedi, trattenendo il respiro: ogni poco ci guardavamo l'un l'altro, con gli occhi lustrati.

- Non ci scappano più - dissi.

- Finalmente riusciremo a coglierli con le mani nel sacco - fece uno.

- Era ora - dissi io.

- Cani di delinquenti, svaligiare così i negozi! - disse quello.

- Cani, cani! - ripetei io, con rabbia.

Mi mandarono un po' avanti, a vedere. Capita dentro il negozio.

- Ormai - diceva uno mettendo in ispalla un sacco - non ci pigliano più.

- Svelti - disse un altro - tagliamo via dal retrobottega! Così gli scappiamo di sotto al naso.

Avevamo tutti un sorriso di trionfo sulle labbra. - Resteranno con un bel palmo di naso - dissi. E si sgattaiolò nel retrobottega.

- Ancora una volta che li giochiamo come merli! - dicevano. Su quella si sentì: - Alto là, chi va là - e le luci si accesero. Noi ci acquattammo dietro un nascondiglio, pallidi, e ci prendemmo per mano. Quelli entrarono anche lì, non ci videro, girarono. Noi schizzammo fuori e via a gambe levate. - Gliel'abbiamo fatta! - gridammo. Io inciampai due o tre volte e rimasi indietro. Mi trovai in mezzo agli altri che correvano pure.

- Dai - mi dissero - che li raggiungiamo.

E tutti si galoppava pei vicoli, inseguendo. - Corri di qui, taglia di là - ci si diceva e quelli ci avanzavano ormai di poco, e si gridava: - Dai che non ci scappano.

Io riuscii a mettermi alle calcagna di uno. Quello mi disse: - Bravo, sei riuscito a scappare. Forza, da questa parte, che facciamo perdere le tracce! - e io mi accodai a lui. Dopo un po' mi trovai solo, in un vicolo. Uno mi scantonò vicino, mi disse correndo: «Dai, da questa parte, li ho visti io, non possono essersi allontanati». Io corsi un po' dietro a lui.

Poi mi fermai, sudato. Non c'era più nessuno, non si sentivano più grida. Rimasi con le mani in tasca e ripresi a passeggiare, solo e a caso.